

Kojève, il filosofo che volle farsi diplomatico

RISCOPERTE

Quando nacque, a Mosca nel 1902, si chiamava Alexandre Kojevnikoff. Nipote di Kandinskij, educazione cosmopolita tipica dell'alta classe moscovita, lasciò la patria nel 1920, studiò filosofia in Germania, si trasferì a Parigi nel '26 per diventare Alexandre Kojève, uno dei più straordinari personaggi della cultura parigina e della filosofia del '900. Sardonico e amante della contraddizione, provocatore e studioso, conoscitore e seguace a modo suo di Hegel, Kojève viene raccontato da Marco Filoni nel prezioso *Kojève mon ami* (Aragno, pp. 78, euro 8), che raccoglie ricordi di amici, colleghi e frequentatori del «filosofo della domenica».

Così venne soprannominato da Queneau. Per definire forse un doppio Kojève, il filosofo che quasi abbandonò gli studi per di-

ventare un alto funzionario del governo francese?

«Più che doppio direi sdoppiato. Da un lato li classici di filosofia, dall'altro l'alta diplomazia che incontrava e incantava con la sua dialettica da platonico».

Come si concilia la sua interpretazione di Hegel con l'attività sulla scena internazionale?

«Con la volontà di partecipare attivamente alla storia. Pensava che la filosofia hegeliana fosse un progetto da avverare, e lo fece da astutissimo diplomatico. Ripeteva che fare il filosofo alla Heidegger non gli interessava. Voleva esser filosofo disputando, per esempio, di tariffe doganali. Si divertiva molto».

«Ottimo dialettico, fine stratega» lo ricordano amici e nemici. Fu accusato addirittura di essere spia per il KGB.

«Un'accusa facile che lo avrebbe divertito. Amava il paradosso e negli anni 50 si presentava come la "coscienza di Stalin". Ma come gli

scrisse sua madre, se fosse rimasto in Urss sarebbe stato fucilato almeno cinque volte. Corse il rischio davvero: a Mosca, diciassette, contrabbandava saponi al mercato nero. Arrestato, fu liberato soltanto perché lo zio era stato medico di Lenin. Comunque non fu mai spia del KGB. Credo piuttosto che sia stato lui a "giocare" col KGB, fornendogli informazioni ad hoc, magari concordate e non lesive dello Stato francese».

Difese il tabacco greco dal dominio americano. Ha mai pensato se, oggi, avrebbe potuto aiutare gli amici greci?

«Forse sì. Magari resuscitando la sua idea di Impero Latino, una regione geo-economica che tenesse insieme Spagna, Francia, Italia e il nord dell'Africa. Forse avrebbe aggiunto anche la Grecia, in vista di un'Europa del sud e della cultura. Fantapolitica o visione lungimirante che solo i filosofi hanno? Chissà».

Matteo Nucci

